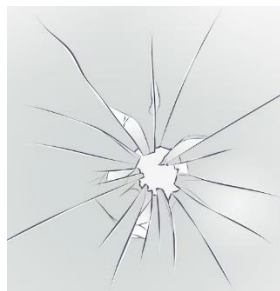


LA SERA DEI CRISTALLI

di Edoardo Pontini



Era una giornata di novembre come le altre, né troppo calda, né troppo fredda; anonima, come un'ombra nella notte. Levi stava sorvegliando con attenzione l'orologio a pendolo, quasi le lancette che lo componevano potessero fuggire dal suo interno e non avvisarlo in tempo dello scoccare dell'ora: un qualsiasi altro giorno non sarebbe stato così impaziente di uscire da lavoro ma, quel ventitré del mese, era il compleanno di Greta, e voleva assolutamente evitare ritardi.

Annoiato e assonato dal tiepido sole pomeridiano, iniziò a riordinare gli ultimi libri sugli scaffali in vista della chiusura, assorto tra i suoi pensieri. Era pensieroso circa l'esito della cena di stasera, durante la quale avrebbe conosciuto per la prima volta i genitori di Greta, George e Julia Hausmann, due ricchi borghesi provenienti da una cittadina sul confine orientale del paese: anni di studio della Bibbia e paura del comunismo avevano reso tale gente austera e conservatrice ancora più austera e conservatrice, tanto da far invidia, in materia di rigidità d'animo e di pensiero, a Calvino in persona. Già si immaginava quei freddi occhi prussiani scrutare, sicuramente non felicemente, quel cespuglio di ricci neri che Levi si ostinava a chiamare capelli; si immaginava le espressioni dipinte sul loro volto dal suo forte accento straniero, la loro curiosità nei confronti di questo ragazzo dall'aspetto così esotico per poi, infine, ricollegare i vari puntini alla vista di quel vecchio medaglione raffigurante la stella di David che egli portava al collo, vecchio cimelio di famiglia. E, quindi, il calare di un lungo silenzio imbarazzato tra gli ospiti della tavolata, provocato da quell'immenso corpus categorico circa il suo popolo che Levi credeva ogni tedesco covare nel suo abisso interiore.

Non fece in tempo a continuare questo attento esame dei suoi tarli mentali che l'orologio a pendolo lo riportò alla realtà, suonò i tanto aspettati diciotto colpi. Dopo aver condotto nel minor tempo possibile il controllo dei soldi in cassa, proprio mentre si stava infilando un cappotto troppo leggero per la stagione in corso ed apprestandosi ad uscire, fu distratto da un forte brusio proveniente dall'esterno. Incuriosito, andò a vedere che cosa producesse tale baccano.

...

“È morto”

Completamente scioccata e in lacrime, Greta sedeva, buttata, come uno straccio, e ugualmente bianca, su quella scomoda poltrona d'ufficio, cercando di capire quello che l'ufficiale di polizia, tra uno squillo di telefono del centralino e l'altro, le stava

comunicando. Ascoltava di come Levi si fosse affacciato dalla porta del negozio, probabilmente attirato dal rumore, mentre per Mullerstrasse stava passando una manifestazione di Alternative für Deutschland, il partito di estrema destra tedesco. E di come uno di questi manifestanti, tale Johan Schiller, un ragazzo di ventitré anni le cui bravate già da tempo comparivano sulle scrivanie del distretto di polizia, rapito dall'isteria di massa, dal mezzo della folla avesse lanciato un sasso contro il povero Levi, sfondando il suo cranio e l'adiacente vetrina in cristallo. Nonostante l'intervento tempestivo dell'ambulanza non c'era stato niente da fare: era morto in pochi minuti. Levi, ebreo falash, cioè etiope, non era un ebreo come gli altri. Cioè, per meglio dire, lui si sentiva proprio tale e quale agli altri suoi connazionali, ma, agli occhi altrui, quella stella di David che tanto fieramente portava al collo perdeva immediatamente di significato se messa in relazione al colore della pelle. O almeno così dicevano i tedeschi che, sorpresi dalla sua identità, e spesso sopraffatti da un senso di colpa profondo come le fosse comuni dei loro lager, avevano la premura di affidargliene una nuova, rispondendo puntualmente: "Ma come è possibile che sei ebreo? Sei nero!" Fuggito dall'Abissinia proprio per poter finalmente essere libero di professarsi al riparo delle persecuzioni, egli finì per vedersi sostituita quella fiera identità ebraica, che tanti patimenti gli era costata mantenere in patria, con una nuova ed allogena maschera pirandelliana, generosamente regalatagli da un popolo che aveva sostituito il proprio odio verso persone dal naso adunco con quello per uno verso quelle dalla pelle più scura. Fu proprio tale nuova maschera che colpì Johan Schiller; il povero Levi, invece, per tale colpo ci restò secco.